



Annamaria Testa  
**La trama lucente**  
Rizzoli, 2010

### CERCANDO LA TRAMA

Spiegare la creatività è, prima ancora che impossibile, insensato: come descrivere un odore. Profumo di rose rosse. Di limone fresco. Di borotalco. Di bosco dopo la pioggia. Facili da riconoscere. Impossibili da definire in modo soddisfacente con una stringa di parole.

Certo, in fin dei conti si tratta solo di cocktail di elementi chimici sparsi nell'aria. Molecole volatili che sollecitano i recettori della mucosa nasale scatenando in un nanosecondo reazioni neurali che coinvolgono il sistema limbico e l'ipotalamo. Ma né le formule chimiche né la dinamica cerebrale bastano a dar conto della ricchezza degli effetti che noi sperimentiamo: emozioni, turbamenti, ricordi, analogie, umori, cortocircuitati istantaneamente in un affascinante caos primordiale.

Di fatto, una buona parte di ciò che chiamiamo *pensiero creativo* si forma oltre i confini della consapevolezza, dove le parole non riescono ad arrivare. E, quando un'intuizione si accende, è così veloce che discorsi, definizioni e spiegazioni non ce la fanno a starle dietro.

Questo succede sempre, qualsiasi siano l'oggetto e la direzione del pensiero creativo.

Succede perfino quando quel pensiero riguarda il linguaggio: anche il meccanismo mentale che dà origine alla produzione creativa di un verso, di una metafora, di una storia o di una battuta di spirito è inconsapevole e istantaneo, quindi difficile non solo da descrivere ma perfino da intercettare.

Eppure, per provare a spiegare la creatività si sono usate tantissime parole. Si sono inventati nomi diversi per catalogare gli stessi aspetti e si sono cercati molti diversi punti di vista per osservarli.

Questa abbondanza di descrizioni da una parte rende ancora più complicato riconoscere la forma intera del fenomeno.

Dall'altra, finisce per dimostrare quanto è difficile capirne davvero la natura e governarlo. E, a maggior ragione, quanto è irrealistico pensare di renderlo tanto prevedibile da poterlo tradurre in procedure efficaci, facili da confrontare per scegliere la migliore, comode da replicare.

Non ci resta che prenderne atto: non possiamo, almeno fino a oggi, sapere davvero dove, come e perché un pensiero creativo comincia. Non possiamo prevedere dove andrà a parare. Per un sacco di tempo, uno se ne sta lì e non succede un accidente, poi tutto – se succede – capita troppo in fretta.

E non riusciamo neanche a raccontare il processo nei dettagli. Per definizione, nessun pensiero creativo è uguale a un altro. Se proviamo a cercare le costanti, a depurarle di quanto è casuale o contingente o individuale, e a comprimerle in una teoria, ci resta in mano davvero poco.

C'è, però, una sfida che forse vale la pena di cogliere.

Consiste nel restituire senso, rispettabilità, profondità e una necessaria dose di stupore ai termini che formano il vocabolario corrente della creatività e alla stessa parola *creatività*, e nel capirne la dimensione progettuale ed etica.

Creativa è la nuova, efficace soluzione di un problema. È la visione che illumina fenomeni oscuri. È la scoperta scientifica che apre prospettive fertili. È l'intuizione felice dell'imprenditore che intercetta un bisogno o un'opportunità ed esprime lo spirito del proprio tempo in un prodotto o un servizio che migliora la vita. È l'illuminazione dell'artista che comprende in una sintesi sorprendente aspetti sconosciuti del mondo e di noi. In sostanza, *creatività è qualcosa di nuovo, che produce qualcosa di buono* per una comunità. E, per questo, ci riempie di meraviglia e di gratitudine.

All'origine di tutto c'è un atteggiamento mentale. Curiosità, insoddisfazione, inquietudine. Una maniera di osservare il mondo intercettando dettagli significativi e facendosi domande non ovvie. Uno stile di pensiero che integra percorsi logici e salti analogici, ma nel suo complesso sa restare orientato a capire, interpretare e produrre risultati.

In questa vocazione progettuale e pragmatica sta la differenza tra creatività e fantasticherie da un lato, arte di arrangiarsi dall'altro. E sta anche la ragione dell'impressionante estensione potenziale del pensiero creativo: arti, scienze, tecnologie, professioni, impresa, educazione, comunicazione, sport...

Certo: alcune espressioni di creatività sono più conosciute e hanno maggiore eco mediatica. Alcune hanno un impatto epocale, mentre altre restano pressoché ignote. Ma solamente attribuendo pari dignità a tutti i gesti creativi, in qualsiasi ambito, possiamo non solo comprendere qualcosa del fenomeno nel suo complesso, ma anche costruire contesti in cui la produttività creativa sia favorita e valorizzata.

Dirlo sembra semplice. Non lo è qui in Italia dove, a differenza di quanto accade con l'inglese *creativity*, che implica *originalità* e *appropriatezza*, il termine *creatività* si spende per qualsiasi novità stramba o furba e per qualsiasi innocuo passatempo. Dove per definire una discutibile scelta finanziaria la si qualifica come *creativa* e dove «del creativo» per dirla con Stefano Bartezzaghi «si sospetta sempre che in fondo in fondo

sia un imbroglione».

E ancora: le idee creative nascono da un cortocircuito tra elementi distanti tra loro – in questo sta la magia del pensiero analogico che è alla base di ogni processo creativo – e fra competenze diverse. Per incoraggiarne la produzione bisognerebbe costruire reti, comunità e occasioni d'incontro e contaminazione tra differenti discipline e visioni.

Bisognerebbe farlo non separando le teorie dalle pratiche, ma mettendo a confronto i processi, i metodi, i risultati. Sapendo che non si può insegnare a essere creativi (troppo facile!), ma che è possibile imparare a esserlo osservando esempi virtuosi e trovando condizioni favorevoli. Quasi per contagio.

E ancora: dietro a ogni risultato creativo ci sono una storia individuale che merita di essere raccontata, un'emozione che può essere condivisa, e tenacia, competenza, talento, coraggio, la capacità ostinata di lavorare duro affrontando il rischio costante di fallire. Sono qualità degne di essere riconosciute. Valori da promuovere e da trasmettere.

Questo libro non pretende di cambiare le cose ma prova a dare qualche strumento per immaginare piccoli e grandi cambiamenti.

Non promette di rendere più creativi i suoi lettori: credere che bastino qualche esercizio, qualche metodo riassunto in pochi passaggi elementari o, magari, qualche trucco è una scorciatoia fallimentare che, come vedremo, può per paradosso favorire un ragionamento eterodiretto e stereotipato.

Questo libro, piuttosto, prova a dare informazioni utili a definire e riconoscere il pensiero originale e indicazioni su come lo si può coltivare. L'idea di base è che, sviluppando una sensibilità a ciò che è creativo, e conoscendo sia i modi in cui la creatività cresce e si esprime sia le cause del suo appassire o svanire, ciascuno possa trovare in sé la propria qualità creativa, in forma di piccolo o grande talento, di vocazione o di desiderio. Ed essere incoraggiato a rispettarla e farla crescere.

Poiché, d'altra parte, è difficile desiderare, cercare, proteggere o alimentare qualcosa di inafferrabile (e qui stiamo parlando di un'idea che riguarda il produrre idee: tutta roba piuttosto astratta), questo libro prova anche a dare concretezza al fenomeno della creatività raccontando avvenimenti, storie personali, cause ed effetti.

Dunque, ciò che vogliono offrire queste pagine, se tutto funziona, è una specie di visione al volo, e a diverse quote, sopra il territorio vasto che chiamiamo *creatività*. Cerchiamo elementi significativi: tracce, coordinate, percorsi, dati rilevanti. Hanno diversa natura. Alcuni sono solidi come una torre, una montagna o un'autostrada. Altri sono labili come il vento. Altri sono variabili come un fiume nel corso delle stagioni. Alcuni sono evidenti, altri meno. Alcuni sono recenti e altri davvero antichi. Voliamo al buio.

Per esempio, torniamo indietro fino alla notte dei tempi quando *Homo sapiens* non c'era ancora. O ci avventuriamo nel

crepuscolo di un pensiero, prima che diventi consapevole. O scrutiamo fra le nebbie delle infanzie dimenticate. Nell'oscurità di un dolore rimosso. Nel mistero dei geni.

Andiamo a scovare tutto quanto è illuminato.

Così, confrontando e connettendo punti luminosi, proviamo a individuare e a ricostruire una trama lucente fatta di mille trame: quella che, nella mente umana, unisce intuizioni fino a configurare un concetto nuovo. Quella che lega quel concetto all'individuo che l'ha pensato. Quella che salda l'individuo al suo tempo e alla società in cui vive. Quella che, superando il tempo e lo spazio, allaccia l'una all'altra le visioni degli scienziati, dei filosofi e degli artisti fino a formare il disegno scintillante che chiamiamo *cultura*. Quella che unisce loro e tutti noi nel disegno ancora più complicato che chiamiamo *progresso*.

Questo del confrontare e connettere, riconoscendo le strutture che danno forma agli eventi, è a sua volta un processo creativo.

La prima parte di questo libro dà conto, con tutta la sintesi possibile, delle definizioni, delle idee e delle interpretazioni che a oggi abbiamo della creatività: serve a circoscrivere il territorio, a vedere quali porzioni sono state scoperte e quando, a distinguere tragitti e confini.

La seconda parte parla di noi, la specie creativa per eccellenza.

Dice perché tutti gli esseri umani sono creativi e come mai ciascuno lo è a modo suo. Serve a capire quali elementi individuali, ambientali, culturali, storici e fortuiti si intersecano dando origine a un comportamento creativo.

La terza parte dice come funziona la creatività: modelli, misure, tecniche, trappole, cose da fare e non fare. Dà qualche suggerimento di gestione della creatività e racconta come questa si connette con l'ambito ugualmente ampio e accidentato dell'innovazione. E si conclude con una nota sul caso italiano.

Tutto quanto viene raccontato senza aggiungere ulteriore sovrastruttura teorica, ideologica o mistica, ma solo qualche commento di buon senso. E lasciando vuoti spazi e interstizi di pensiero che chi legge può riempire con la propria immaginazione, l'esperienza e l'intuizione, ricostruendosi in mente un disegno originale.

Del resto, dopo millenni che ne parliamo non abbiamo neanche capito bene che cos'è, per esempio, l'amore. Questo, per fortuna, non ci impedisce di continuare a innamorarci, a desiderare di essere innamorati e a pensarci su piuttosto spesso.

Con la creatività è la stessa cosa.

Poiché, come vedremo, la creatività è sempre strettamente legata alla tecnica, e poiché anche un testo che racconta di creatività può – come ogni operazione di carattere narrativo – definirsi creativo, sento il bisogno di rendere esplicite tre scelte tecniche che riguardano lo stile del racconto.

In primo luogo, faccio del mio meglio per prendere le distanze dalle interpretazioni che sono talmente nette e rigide da cancellare ogni zona d'ombra intrappolando il pensiero – invece

di liberarlo – dentro procedure che trovano giustificazione solo in se stesse.

Agli schemi di cui devo dar conto cerco di non sovrapporne di ulteriori. Per restituire, insieme a una sintesi delle idee, almeno qualche indizio della visione e dell'energia degli autori, cito brani dalle opere originali.

In secondo luogo, e a costo di sembrare pedante, la prima volta che nomino qualcuno, per quanto noto sia, scrivo nome e cognome, nazionalità e competenze per incoraggiare chi lo desidera a un semplice clic di approfondimento sul web senza doversi districare, per esempio, tra Bacon Francis (filosofo e saggista inglese), Bacon Francis (pittore espressionista inglese), Bacon Henry (architetto americano), Bacon Roger (filosofo, teologo e alchimista inglese), Bacon Kevin (attore americano) e Bacon Tom (attore inglese).

Appena posso, cioè se questo non ingarbuglia troppo il racconto, e sempre quando si tratta di un esempio emblematico (e anche a costo di ingarbugliare il racconto), scrivo qualcosa della vita delle persone di cui sto parlando: una teoria o un'intuizione spesso si illuminano di nuovi significati se li si attribuisce non a un nome ma a un *individuo*, con tutta la sua complessità umana, e se si ricostruiscono, anche in sintesi, il percorso e i casi che hanno portato ciascuno a sviluppare la propria idea. Senza contare che dalle vite delle persone interessanti si impara sempre qualcosa. Evito le note integrando nel testo le informazioni indispensabili, aggiungo una bibliografia che permetta di risalire alle fonti, un indice dei nomi e dei temi, e basta.

Infine, cerco di raccontare rispettando la complessità dell'argomento, ma senza essere troppo noiosa perché sbadigliare leggendo di creatività è come deprimersi leggendo un testo sullo humour: mica bello.

Per viaggiare non c'è bisogno di bagagli speciali, il percorso non è pericoloso e le tappe sono brevi.

Guardate le luci, e disegnate la vostra trama. Buon viaggio.